

LA COLLANA
DEI CASI
143

DELLO STESSO AUTORE:

Il cucchiaino scomparso
Il duello dei neurochirurghi
Il pollice del violinista

Sam Kean

LA BRIGATA DEI BASTARDI

LA VERA STORIA DEGLI SCIENZIATI E DELLE SPIE
CHE SABOTARONO LA BOMBA ATOMICA NAZISTA

Traduzione di Luigi Civalleri



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

The Bastard Brigade
The True Story of the Renegade Scientists and Spies
Who Sabotaged the Nazi Atomic Bomb

© 2019 SAM KEAN

This edition published by arrangement with Little, Brown
and Company, New York, New York, USA.

All rights reserved

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3675-3

Anno

Edizione

2025 2024 2023 2022

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

<i>Nota dell'Autore</i>	11
-------------------------	----

LA BRIGATA DEI BASTARDI

Prologo. Estate 1944	15
----------------------	----

PARTE PRIMA. PRIMA DELLA GUERRA, FINO AL 1939

1. Il professor Berg	25
2. Mancati per un soffio e centrati in pieno	36
3. Veloci e lenti	51
4. Dalla Crimea a Hollywood	55
5. Divisioni	63
6. Giri fuori controllo	77
7. <i>Banzai</i> Berg!	92
8. Sul filo di un rasoio	99

PARTE SECONDA. 1940-1941

9. Il Club dell'Uranio	109
10. Acqua pesante	123
11. Guerra finta, guerra vera	129

12. Mad Jack	132
13. Il compromesso	139
14. Il bello e il brutto di Harvard	143
15. Maud Ray Kent	146

PARTE TERZA. 1942

16. Resistenza	151
17. Il fuoco che tutto il mondo vide	156
18. Si va in guerra	162
19. Brasile e dintorni	168
20. I giorni della Baja California	179
21. V1, V2, V3	185
22. Lettere	187
23. Operazione Freshman	193
24. Il navigatore italiano	205

PARTE QUARTA. 1943

25. Messaggi segreti	213
26. Operazione Gunnerside	217
27. Le consolazioni della filosofia	234
28. «Poi verrà il bello»	241
29. Vedo rosso	247
30. «La mia bella Peenemünde!»	254
31. PT-109	262
32. Un chiacchierone	267
33. Fuoco sull'acqua pesante	272
34. Alsos	280

PARTE QUINTA. 1944

35. Un fiore di bomba	287
36. Il secondo attacco di Groves	291
37. Il traghetto	294
38. Operazione Shark	301
39. Bloccati nel Golfo di Biscaglia	307
40. Un capitano grande e grosso	313
41. Operazione Peppermint	316

42. Remo	321
43. Aphrodite contro Anvil	328
44. Operazione Valchiria	336
45. Fuga e resistenza	340
46. Fulmine A	344
47. <i>Zootsuit Black</i>	357
48. Berg è ancora in forma	365
49. <i>I'll be seeing you</i>	368
50. Lo zoo dei collaborazionisti	373
51. « Raggi sani denti sani ». E una sana paranoia	380
52. L'uomo più spietato	386
53. L'Università del Reich	394
54. Princìpi e indeterminazione	402

PARTE SESTA. 1945

55. Operazione Big	413
56. L'organista solitario	423
57. Trionfi e perdite	429
58. « In Goimania! »	437
59. La Bomba	443

Epilogo. 1946 e oltre	453
-----------------------	-----

<i>Al lettore: un grazie e un bonus</i>	463
<i>Ringraziamenti</i>	465
<i>I personaggi del libro</i>	467
<i>Riferimenti bibliografici</i>	471
<i>Indice analitico</i>	477

NOTA DELL'AUTORE

Sovente, alle presentazioni dei miei libri, qualcuno mi domanda perché non ho mai scritto nulla sulla fisica. Dopotutto è la disciplina in cui mi sono laureato, e che considero ancora oggi la più romantica delle scienze. Nessun'altra può vantare la sua incredibile varietà di ambiti, che spaziano dalla struttura delle particelle subatomiche al destino del cosmo, per non parlare di tutto ciò che sta in mezzo, alla nostra scala. Se conoscete la fisica, conoscete l'universo.

Eppure, nei miei quattro libri precedenti l'ho praticamente ignorata, per concentrarmi su argomenti come la chimica, la genetica, le neuroscienze e l'atmosfera. Perché? La risposta più breve è che fin dai tempi del college il mio grande amore, oltre alla fisica, è sempre stata la letteratura, alla quale dovevo restare fedele. A me piace più di ogni altra cosa raccontare, e quando cerco idee per un nuovo libro mi concentro soprattutto su storie emozionanti. Voglio buoni e cattivi, scontri e colpi di scena, cadute e redenzioni – e francamente non avevo ancora trovato nella fisica un tema che mi catturasse abbastanza da scrivervi sopra un libro intero.

Almeno, finora. *La Brigata dei bastardi* è proprio il tipo di storia avventurosa sulla fisica che avrei sempre voluto rac-

contare: l'epico tentativo di impedire la costruzione della bomba atomica nazista. L'elemento trainante è la scienza, non c'è dubbio, ma a svolgere un ruolo centrale sono le donne e gli uomini straordinari che si fecero carico dell'impresa, pronti a usare ogni mezzo – spionaggio, sabotaggio, inganno, persino l'assassinio – per portarla a compimento. Indipendentemente dal tipo di storia, sono i personaggi a coinvolgerci, e qui ce ne sono di straordinari: filibustieri e premi Nobel, capi di stato e stelline di Hollywood, uomini di grande tempra e di vergognosa debolezza. Ma soprattutto esseri umani, catapultati in situazioni che rivelano il loro lato migliore ma anche quello peggiore.

La Brigata dei bastardi è anche, in un certo senso, un punto di svolta personale e una nuova sfida come scrittore. Negli altri miei libri c'era un nucleo centrale (la tavola periodica, il cervello e così via) attorno al quale potevo tessere numerose storie; ne risultavano capitoli in buona misura indipendenti l'uno dall'altro, simili a una raccolta di racconti. Questo invece è più unitario, l'analogo di un romanzo. La trama è composta da numerosi fili, ma la storia è una sola, e la verità emerge solo dall'azione collettiva dei vari personaggi.

E dato che i protagonisti sono tutti essenziali in questa avventura, ho pensato che avrebbe aiutato il lettore farne un elenco alla fine del libro (cercando di non rivelare nulla). Se non vi ricordate chi sia il tale, potete andare a sbirciare in fondo.

Ma soprattutto, spero che il libro vi diverta. La fisica mi appassiona tanto che ho aspettato a lungo prima di addentrarmi nel suo mondo: questa storia straordinaria mi fa sperare che ne sia valsa la pena.

LA BRIGATA DEI BASTARDI

Un fatto strano può sembrare plausibile a
chi ne sa quanto basta per temere il peggio.

THOMAS POWERS

PROLOGO
ESTATE 1944

Nel momento in cui i due soldati uscirono di corsa dalla villetta, lo stipite della porta esplose in mille schegge. Non era la prima volta che qualcuno aveva sparato a Boris Pash quel giorno e non sarebbe stata l'ultima. Un'ora prima, assieme al suo secondo, era sgattaiolato in quell'edificio in riva al mare, nel nord della Francia, attraversando con cautela un bosco pieno di trappole. Sette coraggiosi partigiani ci avevano già lasciato la pelle, ma Pash aveva una vena spavalda, qualcuno direbbe spericolata, e aveva deciso di avanzare in ogni caso. La sua missione consisteva nel catturare uno scienziato francese. Il motivo era noto solo a lui. In testa gli risuonavano le ultime parole pronunciate dai suoi capi a Washington, qualche settimana prima: « Il minimo ritardo nel raggiungere l'obiettivo potrebbe costarci perdite enormi, e forse anche la vittoria ».

Non si trattava di un'esagerazione. Pash era a capo di una squadra speciale scientifica, la cosiddetta « Unità Alsos », che scorrazzava in tutta Europa cercando di carpire segreti relativi alla più terribile delle minacce: il progetto della bomba atomica nazista. Alsos operava in maniera indipendente, slegata da qualunque gruppo militare più grande, e per questo era chiamata « la Brigata dei bastardi ». Era un nomignolo che poteva adattarsi anche a Pash,

un tosto veterano della prima guerra mondiale che dietro le linee del nemico si comportava in modo tanto indisciplinato da far venire l'ulcera ai suoi superiori a Washington.

D'altra parte, i generaloni seduti alle loro scrivanie avevano bisogno di un gran figlio di puttana come lui, che si accollava missioni che nessuno poteva o voleva accettare – come la caccia a uno scienziato nascosto in un paesino della costa nord della Francia ancora sotto il controllo nazista. L'uomo in questione era un fisico, un premio Nobel che si sospettava stesse collaborando con i tedeschi nelle ricerche nucleari. La sua cattura avrebbe mandato all'aria l'intero progetto della bomba nazista e tenuto le armi atomiche fuori dalla portata di Hitler.

Ma dopo aver agilmente superato trappole e mine antiuomo sparse nel bosco, Pash e compagno, giunti alla villetta, ricevettero un pugno nello stomaco: non c'era nessuno. La porta era socchiusa e la casa sembrava abbandonata, vuota e piena di detriti. Cercarono dappertutto senza trovare né carte, né strumenti, e tantomeno fisici nucleari. A Washington si temeva che anche un « minimo ritardo » nel raggiungere l'obiettivo avrebbe potuto portare alla sconfitta alleata. E l'obiettivo era sparito. Pash e il suo secondo, sconsolati, stavano per uscire dall'edificio quando lo stipite esplose in mille schegge all'altezza delle loro teste. Poi sentirono la mitragliatrice.

I due si buttarono giù e iniziarono a strisciare ventre a terra verso gli alberi. La missione era talmente segreta che Pash l'aveva comunicata a pochissimi, dunque non aveva idea di chi gli stesse sparando: nazisti? americani? partigiani francesi di dubbia affidabilità? Chiunque fosse, aveva un obiettivo preciso: tramutare Pash e il suo secondo nei caduti numero otto e nove della missione di cattura del fisico nucleare francese.



Nel frattempo, mentre sparavano a Boris Pash, il nuovo responsabile scientifico della Brigata dei bastardi aveva le sue gatte da pelare. Samuel Goudsmit, un fisico nucleare dai mo-

di garbati e dotato di una certa eleganza, era arrivato a Londra poco dopo lo sbarco in Normandia, appena in tempo per vedere in diretta l'effetto delle prime bombe volanti V1. Di notte, nel buio, si sentiva all'improvviso un ronzio provenire dall'alto; poi di colpo il silenzio, quando il motore del razzo si spegneva e iniziava la caduta. Terribili attimi di attesa del botto, in cui molti trattenevano il respiro. Dopo l'esplosione seguiva in genere un altro breve silenzio e poi iniziavano le grida. Da quel momento, la notte non aveva più pace.

La mattina dopo il primo attacco, Goudsmit ebbe il poco piacevole compito di ispezionare i crateri di impatto con un contatore Geiger. I militari lo trascinarono da un mucchio di rovine all'altro, praticamente spingendolo lungo le pendenze fumiganti ad ascoltare il tipico ticchettio. Dopo lo sbarco in Normandia, gli alti comandi nazisti erano furibondi, e da parte alleata si temeva che volessero vendicarsi scagliando armi nucleari attraverso la Manica. Le V1 erano potenzialmente i vettori ideali, e per questo a Goudsmit toccava esaminare i crateri.

Non trovò tracce di radioattività, ma non era un buon motivo per abbassare la guardia. Al contrario, poco dopo arrivò l'ordine di coordinare una missione molto più pericolosa: penetrare nel cuore del Reich e andare a caccia di potenziali siti nucleari in tutta l'Europa continentale. Anche solo a leggere le istruzioni dettagliate fornitegli, i rischi erano evidenti – per esempio, gli raccomandavano di portarsi un cappellino di lana «da usare sotto l'elmetto». Elmetto? C'era il rischio che qualcuno gli sparasse? E santo cielo, anche la maschera antigas era necessaria? Il punto più sinistro della lunga lista era quello in cui si consigliava di fare testamento e stipulare un'assicurazione sulla vita. Tanto valeva chiamare sua moglie per un estremo saluto. Tra l'altro, nessuna azienda americana accettava di assicurare un membro della Brigata dei bastardi. («Mi faccia capire: sta per infiltrarsi in zone controllate dai nazisti a caccia di una superarma atomica, e vuole una polizza vita? Non da noi, grazie»). Se per Boris Pash questo tipo di missioni erano un'avventura, Goudsmit ne vedeva solo i lati pericolosi, e pensava che sarebbe sicuramente morto.

Avrebbe tanto voluto evitare la guerra e continuare con

la sua comoda vita, se cause di forza ben maggiore non lo avessero costretto. Goudsmit era un ebreo nato nei Paesi Bassi, dunque molto motivato nel combattere il regime hitleriano. Il fatto poi che fosse uno dei pochi fisici al servizio degli Alleati non coinvolti direttamente nel Progetto Manhattan lo metteva in una situazione peculiare: aveva le competenze per interrogare gli scienziati nazisti circa le loro ricerche sulla fissione nucleare, ma non era abbastanza addentro nei segreti della bomba da poter costituire un pericolo nel caso fosse stato catturato e (meglio non pensarci) torturato. Inoltre, parlava parecchie lingue ed era amico personale di molti tra i principali fisici tedeschi.

Per meglio dire, lo era stato. Dopo anni di guerra, in alcuni casi l'amicizia si era tramutata in odio. Un tempo era molto intimo del leggendario Werner Heisenberg, che aveva addirittura ospitato più volte a casa sua. Ma l'affetto era diventato astio, quando Heisenberg era entrato a far parte del progetto nucleare tedesco. Goudsmit si era sentito tradito, e ciò lo spingeva a pensieri sinistri. Arrivò a suggerire ai suoi capi, in tutta franchezza, di mettere assieme un commando segreto che si spingesse in territorio tedesco per rapire il suo vecchio amico. Man mano che le notizie che filtravano dalla Germania peggioravano, Goudsmit si trovò coinvolto in imprese sempre più oscure, tra cui il progetto di spedire un agente segreto, ex giocatore professionista di baseball, a un congresso scientifico in Svizzera, con la missione di assassinare Heisenberg.

Ma al di là della sua ossessione per l'ex amico, Samuel Goudsmit era entrato in guerra soprattutto spinto da motivi molto personali. Le macchinazioni hitleriane avevano bloccato la sua famiglia nei Paesi Bassi, e i suoi anziani genitori erano caduti in una retata ed erano stati arrestati. L'ultima loro lettera portava il timbro di un campo di concentramento, e da quel giorno Goudsmit era divorato dall'ansia. Era entrato nella Brigata dei bastardi per combattere Hitler, certo, e per impedire che i nazisti avessero la bomba atomica. Ma doveva anche trovare i suoi genitori.

